

CHI SI STUPISCE DEL “SALTO” DI CASALI?

Qualche mese fa richiesi le dimissioni di Mauro Casali dalla segreteria F.U.P.I.-C.S.d.L. perché aveva sottoscritto un accordo troppo “indulgente” col governo, contrariando la volontà della rappresentanza sindacale delle poste senza nemmeno avvertirla, disattendendo palesemente il mandato ricevuto, e tradendo la fiducia dei portalettere. Non avvertì nemmeno il sottoscritto, membro di segreteria F.U.P.I. e dirigente C.S.d.L.

Il giorno successivo i portalettere, salvo risposta affermativa del governo ad una richiesta non economica, ma logistica, avrebbero iniziato una mobilitazione a tutela dei propri diritti, ma questo accordo contrario al loro interesse la impedì.

La domanda ora, alla luce dei nuovi eventi che interessano Casali, è: perché, in fretta e furia, a 12 ore dallo scadere di un ultimatum, in una riunione in cui il sottoscritto nemmeno fu invitato, sottoscrisse un accordo negativo per i lavoratori che avrebbe dovuto rappresentare? Ad ognuno di voi la risposta: ma chi rappresentava Casali a quella riunione? Non certo me e i miei colleghi!

Io ne richiesi le dimissioni temendo che quel comportamento “inspiegabile” e irrispettoso potesse rinnovarsi in seguito, convinto (è una convinzione personale) che l’autonomia del suo operato non garantisse più la dovuta trasparenza verso i lavoratori, ma in quel caso la quasi totalità dei funzionari a tempo pieno e dei dirigenti F.U.P.I. ne difese (inspiegabilmente?) l’operato, sostenendo la famosa tesi della “assunzione di responsabilità”, che sarebbe a loro avviso il diritto di un dirigente di decidere di testa sua, anche stravolgendo i mandati: strana idea di rappresentanza democratica. Casali fu “assolto” da un direttivo forse troppo “disattento” ai segnali che stavano arrivando, e io mi dimisi dal ruolo di rappresentante sindacale (come numerosi colleghi) perché non mi sentivo più tutelato dallo stesso Casali.

C’era qualcosa di più di un semplice accordo “sfortunato”? Furono altri i motivi che indussero Casali a “calare le braghe” in quel modo? Le mie richieste di dimissioni furono premonitrici? Non so dare queste risposte, mi limito a ribadire che almeno qualche “legittimo sospetto” sulla natura dei rapporti di Casali con la controparte politica era più che doveroso, soprattutto per un sindacato che come la C.S.d.L. fonda sulla sua autonomia la propria forza.

Così rispondo a chi sulle pagine dei giornali si è “stupito” che Casali fosse passato “dall’altra sponda”, perché lui stesso già in passato lo aveva fatto, e perché io, e tutte le persone con cui ho avuto modo di discutere riguardo le sue dimissioni, non ho mai dubitato che Casali subodorasse già allora di ricoprire “altri incarichi”. Con questo non metto in dubbio le conoscenze di Casali in materia di lavoro, che gli ho in più occasioni riconosciuto pubblicamente, né il suo diritto a ricoprire l’attuale ruolo politico, dico solo che non si può fingere di esserne stupiti.

Da tempo mi sto impegnando per portare un po’ di aria nuova nella C.S.d.L., che considero di gran lunga il miglior sindacato di San Marino: il migliore, ma non certo immune da “vizi” che vorrei vedere estirpati. Per questo mi auguro che chi si è stupito del “salto” di Casali, l’ultimo di una lunga serie, dal sindacato alla politica, ne faccia bagaglio per l’avvenire, e che il direttivo F.U.P.I. (così “ingenuamente” compatto nel difendere nell’occasione succitata l’operato dell’allora segretario, senza accorgersi che fosse quanto meno sospetto, equivoco), sull’onda di questa ulteriore spinta possa riuscire a rinnovarsi e ad esprimere una nuova leadership in occasione del congresso dell’anno prossimo. A tutti coloro che si augurano questo rinnovamento dirigenziale e questa trasparenza decisionale, l’appuntamento è per quella data, al congresso C.S.d.L., perché è in quella sede, dal basso, col contributo del voto di ogni lavoratore, che il cambiamento **può e deve venire**.